

domenica 12 agosto 2001

rUnità 21

ex libris

Isaggi  
propendono  
molte volte  
al Bello.  
Alla fine

Hölderlin

novità

## IDEE TRECCANI DEL '900, CON DE FELICE SULLO SFONDO

Bruno Gravagnuolo

Arriva un nuovo lessico politico del Novecento. Quello della Treccani in quattro volumi. Due di testi scritti, e due di *Album* fotografico. E la campagna di lancio è già avviata in queste settimane. L'idea è quella di far perno sulle voci cruciali del Politico nel secolo passato, che poi in gran parte sono ancora le nostre. Oltre a *comunismo* e *fascismo*, ci sono *europesismo*, *democrazia*, *liberalismo*. Che compaiono nella seconda sezione dei primi due volumi, intitolata *Le idee e i movimenti politici*. Mentre la prima sezione, composta di decine di saggi, si intitola *Società e politica*. Con esperti come Carlo Jean, Lorenzo Ornaghi, Alberto Indelicato, Patrice de laubier. Quanto alle «voci», esse sono affidate a Massimo Salvadori (comunismo), Gianfranco Pasquino

(democrazia), Francesco Trainello (Democrazia cristiana), Sergio Romano (europesismo), Francesco Peretti (fascismo), Giuseppe Bedeschi (liberalismo), Antony D. Smith (nazionalismo), Karl Bracher (nazional-socialismo), Umberto Morelli (pacifismo), Luciano Pellicani (socialismo), Domenico Fisicella (totalitarismo). Nel secondo volume di *Eredità del Novecento* - così si chiama l'opera - vengono allestite altre tre sezioni: «Società ed economia», «Società e diritto», «La vita del Novecento». Più in dettaglio l'ultima sezione affronta i fenomeni sociali che hanno segnato l'evoluzione degli «stili di vita». Dal femminismo, alla scolarizzazione, alle comunicazioni di massa, pubblicità, musica Tv, sport, rete. A latere, i due volumi fotografi-

ci, con le immagini salienti del secolo XX: *Album*. Diretti da Mario Agrimi e Giorgio Stabile. Dunque una buona idea, quella di riproporre un quadro riassuntivo - storico e iconografico - del Novecento. Articolato a quanto pare su un filo narrativo ben preciso. Quello che si dipana dalle prime due guerre mondiali, all'esplosione dei totalitarismi, alla crisi dell'Europa e alla guerra fredda. Sino alla sua conclusione e all'irruzione di tecnoscienza e globalizzazione. E il tutto intramezzato dalla fine dell'era coloniale. Infatti, per fare il punto in chiave enciclopedica sulle architravi ideali, c'erano solo il classico *Dizionario Bobbio-Matteucci* della Utet. E l'altro più sintetico della Jaca-book, a cura di Ornaghi. Ma mancava un'opera totale, per di più fotografica, con gli

eventi a contrappunto delle idee generali. E tuttavia sarà lecito eccepire, sui pesi e contrappesi del progetto ultimato. Poiché se è vero che l'ordito è plurale, con alcuni studiosi di sinistra come Massimo Salvadori e Gianfranco Pasquino, l'impronta prevalente è liberal-conservatrice. Non solo perché la regia è affidata a un pentito liberale del marxismo come Giuseppe Bedeschi. Ma anche perché - quanto al punto delicato del fascismo - si privilegia senz'altro una ben precisa linea storiografica. Quella defeliciano, con Francesco Peretti, direttore di *Nuova Rivista di Storia Contemporanea*, e spesso ariete polemico contro la storiografia azionista e di sinistra. E infine una domanda. Se c'è una voce sulla Dc, perché non ce ne è una sul Pci?

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

Maria Gallo

Molte storie del costume attribuiscono alle giovani ginnaste rappresentate nei mosaici di Piazza Armerina (IV sec. d. C.) la paternità del bikini. Dimenticando che Eva, per una questione di frutta & verdura, dovette rivestirsi in tutta fretta con delle foglie di Fico. Non potendo utilizzare, per ovvi motivi, foglie di Melo, la signora scelse il semilavorato ecologico che, per le sue dimensioni, rispondeva meglio al primo punto del briefing progettuale: occultare e/o proteggere le parti del corpo femminile interessate alla prosecuzione della specie. Le ginnaste siciliane elaborarono ulteriormente il progetto e le foglie divennero delle fasce di tessuto, legate sui fianchi e intorno al seno, che proteggevano e sostenevano il corpo durante le attività sportive.

Con l'invenzione delle vacanze al mare si conclude il più lungo iter progettuale che la storia ricordi, e intorno al 1935 compaiono i primi costumi a due pezzi. Ma nei 1600 anni che separavano Piazza Armerina dalle turiste in due pezzi, il corpo delle donne era diventato un territorio di conquista da parte degli uomini e con queste geografiche premesse non poteva che nascere un bikini.

Gli ingredienti per mettere in atto una grande opera di marketing e pubblicità, erano pronti: un'isola lontana dal nome accattivante, il Tropic del Cancro (diventato più caldo dell'Equatore dopo il romanzo di Henry Miller) a poca distanza, scienziati e militari all'opera per provocare un'esplosione devastante, capace di rompere anche la quiete del Pacifico Oceano. Nell'estate del 1946, pochi giorni dopo l'esperimento nucleare americano, Louis Réard presenta a Parigi un due pezzi chiamato «Bikini». La storia in qualche modo si ripete e l'indumento nato dalla colpa di Eva diventa un collettivo monumento alle colpe della scienza.

O per lo meno dovrebbe. Perché in realtà il bikini si trasforma, come la minigonna, in una formidabile macchina per la distruzione di tabù e pregiudizi.

Il progetto insomma si amplia e intraprende strade fino ad allora inimmaginabili. Sarebbe piaciuto, forse, anche al Mahatma Gandhi di questo bikini che, con la sola forza dei suoi 50 centimetri quadrati di tessuto, in modo non violento, è riuscito a cambiare i rapporti tra madri e figlie, tra mogli e mariti, sopravvivendo a poliziotti armati di metro estensibile e a multe offensive. Diventato ormai un semplice capo d'abbigliamento marinaro per un po' la moda ha preso il sopravvento ed è stato tutto un fiorire di fiocchi, nastri e fiori situati in posizioni più o meno strategiche e dalle dimensioni accuratamente studiate. Esiste infatti una relazione vagamente matematica fra ambiente e decorazioni: ad alti tassi di perbenismo corrispondono in genere vistosi decori, e viceversa. Non a caso Esther Williams, la nuotatrice più fiorente del '900, pare si rifiutasse di indossarlo, ritenendolo adatto solo ad pubblico di ibridi uomo/maiale.

In realtà le decorazioni nascondevano una raffinata ricerca dei tessuti che è continuata, in modo costante, dagli anni '30 fino ai nostri giorni.

Dal costume in maglia di lana si passò infatti al rayon, al crêpe, al nylon testurizzato, al cotone e, all'inizio degli anni '60, alla lycra. Ma furono usati anche dei materiali gratuitamente eccentrici come il visone che copre le forme di Diana Dors, tanto simile alla moglie di Fred Flintstone in una foto del 1955. La ricerca dei tessuti andava di pari passo con la creazione di nuovi modelli. Balconci-

Fu presentato a Parigi pochi giorni dopo l'esplosione di un ordigno nucleare su un atollo del Pacifico da cui prese il nome

feticci d'estate

## Bombas Bikini



Nato a metà degli anni 40 il costume a due pezzi diventò una formidabile arma contro pregiudizi e tabù

ni, triangoli e fasce sono stati incrociati in questi anni, in un'infinità di combinazioni possibili, e hanno dato vita a nuove generazioni di bikini che quest'anno, pare, spopoleranno sulle nostre spiagge. La maggior parte di questi costumi ha nomi molto espliciti, come il trikini o il camikini (composto da slip e top-camicia), ma già per il tankini è necessario spendere qualche parola in più. Si tratta infatti di un «sopra» a canotta, aderente sul seno e morbido sui fianchi, associato al classico slip. Tenendo sempre fisso il pezzo inferiore, indosserete un bandini se coprirete il seno con una fascia (bandeau). Il pubikini resta un mistero, a causa della scarsità di testimonianze, ma la fantasia di ognuno potrà sbizzarrirsi sul prefisso. La vera novità, comunque, sembra essere il chainkini. Come dice il nome, è un costume che, solo nella parte superiore, è costituito in gran parte da catenine e catenelle. Considerato il surriscaldamento a cui andrebbe incontro il metallo, se esposto al sole di Catania, il costume è dedicato probabilmente alle signore di Oslo. Esibirlo nelle afose giornate con 15°

all'ombra sarà considerato molto trendy. Al di sotto di un certo parallelo potrebbe costare un ricovero per masochismo estremo. Piuttosto, se siete convinte che il Dna abbia congiurato contro di voi, sarebbe meglio ricorrere ai reggiseni con inserti olio/aria che, oltre a regalare una taglia praticano anche una specie di massaggio, oppure al costume intero fornito di due cerniere: una sotto il seno e l'altra sotto l'ombelico, che una volta aperte vi lasceranno in due pezzi. Se appartenete invece alla categoria delle seduttrici odorose potrete sfoggiare il modello realizzato con tessuto profumato, su cui sono state seminate migliaia di microcapsule di essenze varie. Se vi considerate delle cinefile potrete capitolarvi davanti al bikini su cui è stampata una signora dalla straordinaria somiglianza con la mondana Silvana Mangano. Peccato che per mostrarla agli amici dovrete voltargli le spalle.

C'è un modello per tutte insomma, perché il bikini è stato in qualche modo una conquista ed è difficile rinunciarvi. L'accanimento, spesso degno di miglior causa, con cui molte



donne combattono la povera cellulite, lascia pensare che, più che un costume, il bikini sia una religione. Pagana e politeista, certo, perché ormai Ursula Andress non è più la sua unica dea. Al contrario del pudico James Bond, che anche sotto la muta da sub indossa l'impeccabile smoking, la bella Ursula sorge dal mare come una Venere guerriera indossando, oltre al pugnale, solo un castigato bikini bian-

co (*Dr. No*, 1962). Tanto è bastato perché quest'anno il costume fosse acquistato, ad un'asta da Christie's, per 130 milioni di lire. Ma oltre a Venere ora c'è anche una «Our Lady». La Vergine di Guadalupe è stata infatti rivisitata, con un collage digitale, dall'artista messicana Alma Lopez. Cancellato l'abito tradizionale, la Lopez ha rivestito la Vergine con un bikini fatto soltanto di fiori, piuttosto abbondante e morigerato. L'opera è stata

## eros perduto

### Oh Valentina «svestita» di nuovo!

Lido di Venezia, metà degli anni Sessanta, ore 12 e un quarto. Distesa a pancia in giù sulla sabbia, stanca di aspettare lui, lei si alza e si avvia verso il mare per fare un bagno. Indossa un bikini con reggiseni a spallina e slip annodato sui fianchi generosi; in una mano tiene un paio di occhiali da sole. Lei è una rivelazione lattea, un'Afrodite bianca nata dalla spuma delle acque, con pochi sbuffi di nero: quelli del bikini e del caschetto di capelli alla Louise Brooks. Il lui che si materializza due vignette dopo è Philip Rembrandt, alias Neutron, protagonista della storia a fumetti di Guido Crepax apparsa su *Linus* nel 1965. Ma lui, protagonista lo resterà per poco, perché diventerà una semplice spalla della vera e indiscussa eroina della lunga, fortunatissima serie: lei, Valentina.

L'apparizione di Valentina è una delle innumerevoli irruzioni dell'eros di china. Se non proprio il bikini (inteso come costume), reggiseni e mutandine fanno da padroni, almeno fino dagli anni Trenta e Quaranta. Dalle mialiarde raymondiane di Gordon Flash alle nostrane Vipere e Pantere Bionde che sfoggiavano (quando non censurate) bikini leopardati. Reggiseni, mutandine, dunque, «mini-costume denominatore» dell'epoca, con l'inevitabile corollario del reggicalze, per la gioia di feticisti e non solo. Le umoristiche strisce di Romeo Brown del britannico Jim Holdway sono popolate di deliziose donnine appena velate da quegli

scarni indumenti intimi; gli stessi che, cambiando paese, situazione e genere, turberanno gli adolescenti italiani dei Sessanta quando le edicole si popoleranno degli albi «neri» di Kriminal e Satanik e delle infinite declinazioni in similporno.

Oggi che l'eroticismo a fumetti si è spogliato anche del bikini (non ne hanno certo bisogno, tanto per dirne una, le donnine di Manara) il fascino di quel costume è un ricordo sbiadito, rinvendito qua e là in qualche fugace apparizione. Oppure sterilizzato e plastificato negli albi speciali «swimsuit» in cui le supereroine (ma anche i machissimi supereroi) dei comics americani, compaiono in rutilanti costumi da bagno. Ma le ipertrofiche pupattole di Jim Lee, in monopezzo o bikini, non valgono un'unghia della fantastica Valentina!

Renato Pallavicini

Il celebre bikini indossato da Ursula Andress in «Agente 007 licenza d'uccidere» e di recente messo all'asta da Christie's. Sopra la Valentina di Crepax e, a sinistra, Jayne Mansfield nella sua piscina a Beverly Hills

esposta a Santa Fe durante la mostra «Cyber Arte: Where Tradition Meets Technology» ed è stata subito accusata, dall'arcivescovo locale, d'aver trasformato un'immagine sacra nel ritratto di una meretrice. L'artista ha risposto che mostrare le gambe e un ombelico non trasforma necessariamente il soggetto in qualcosa di sessuale. Purtroppo, però, questo discorso funziona solo per gli esseri umani. Per tutti gli altri, evidentemente, il tempo della liberazione è ancora lontano.

Oggi è diventato un semplice capo d'abbigliamento marinaro ma allora cambiò i rapporti tra madri, figlie, mogli e mariti